

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

CATTEDRA di STORIA CONTEMPORANEA

**IL BERLUSCONISMO E IL PASSAGGIO DALLA
PRIMA ALLA SECONDA REPUBBLICA**

Relatore
Prof.ssa VERA CAPPERUCCI

Candidato
PIERLUIGI LUSTRI
MATR. 077972

SESSIONE STRAORDINARIA A.A. 2014-2015

INDICE

Introduzione p. 4.

Capitolo primo: **LA CADUTA DELLA PRIMA REPUBBLICA**

1.1.- Crisi del sistema partitico p. 7.

1.2.- Verso il berlusconismo p. 13.

1.3.- Leader e popolo p. 17.

Capitolo secondo: **IL BERLUSCONISMO**

2.1.- Il perché di un fenomeno p. 20.

2.2.- Contro la partitocrazia p. 23.

2.3.- Antistatalismo e società civile p. 26.

Capitolo terzo: **LA SECONDA REPUBBLICA**

3.1.- Le elezioni del 27-28 marzo 1994 p. 31.

3.2.- Bipolarismo e personalizzazione dello scontro politico p. 38.

3.3.- La parabola del berlusconismo p. 42.

Conclusione

p. 48.

BIBLIOGRAFIA

p. 50.

SITOGRAFIA

p. 54.

INTRODUZIONE

La storia politica di Silvio Berlusconi è indissolubilmente legata all'epilogo della cosiddetta "Prima Repubblica" che, a detta di alcuni studiosi, sarebbe finita nel 1992¹.

L'unico attore politico su cui ormai anche la storiografia si è ben spesa è, manco a dirlo, quello che sembra aver caratterizzato la storia italiana dopo il 1994, vale a dire Silvio Berlusconi².

Il ventennio berlusconiano, in termini politici, ha sancito, conseguentemente, la consacrazione ufficiale ed evidente del *berlusconismo*. Con il termine berlusconismo s'intende un certo modo di approcciarsi alle cose, una certa visione della politica, un modo di essere e di relazionarsi alle istituzioni.

Berlusconi ha saputo entrare diffusamente e capillarmente nella vita degli italiani, attraverso una modalità che era, all'epoca, tanto nuova quanto stabilizzante, nel contesto in cui si attuò. Riuscì, infatti, a penetrare nelle case degli italiani utilizzando un mezzo di comunicazione potente come la televisione, riuscendo, con questa, a modificare le abitudini degli italiani, i loro costumi, la loro scala di valori.

La definizione della Treccani, alla voce "berlusconismo" così lo definisce: esso è

¹ Nicola Lupo contesta la divisione tra Prima e Seconda Repubblica in quanto la forma di governo è rimasta quella parlamentare. Storicamente, invece, resta valida in quanto mette a confronto due realtà ben differenti. Cfr. N. Lupo, *Le relazioni tra Parlamento e governo nelle "legislature della transizione" (1992-1996)*, in AA.VV., *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, p. 69.

² M. Gervasoni, A. Ungari, *Introduzione* a AA.VV., *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, cit., p. 8.

il movimento di pensiero e il fenomeno sociale e di costume suscitato da Silvio Berlusconi e dal movimento politico da lui fondato; concezione liberistica dell'economia, del mercato e della politica sostenuta da Silvio Berlusconi.

Come si è arrivati a una influenza tanto profonda sulla società italiana, cosa ha reso possibile un successo tale da caratterizzare un intero ciclo storico e politico?

Da qualche decennio, gli anni Ottanta in particolare, cominciano all'insegna di una seconda grande rivoluzione del consumo. Gli anni Ottanta hanno creato, infatti, una consapevolezza individualistica del consumo. Il consumatore ha acquisito una capacità di decisione autonoma sui consumi da operare, creando le condizioni affinché si sviluppasse un consumo indipendente dal contesto socio-politico generale dell'Italia.

Dunque, con gli anni Ottanta

ci troviamo di fronte ad una tipologia di consumo che ha subito evoluzioni radicali nel giro degli ultimi due decenni. Il primo grande cambiamento è avvenuto negli anni Ottanta, epoca in cui improvvisamente, per una serie di motivi di ordine sociopolitico e culturale, c'è stata una presa di coscienza del ruolo di consumatore³.

Si cominciava a parlare di *marketing maieutico*, cioè riuscire ad intendere una modalità nuova di fare mercato, partendo dagli stimoli che il consumatore dà alle aziende che producono beni: il consumatore, di fatto,

³ D. Pitteri, *Il consumo elettorale: la comunicazione politica in Italia da Berlusconi a oggi*, p. 145, www.fondazione-einaudi.it/Download/145-153.pdf

proietta sui prodotti la concezione che ha di se stesso e del mondo che vive, fornendo all'azienda gli elementi giusti per un prodotto di successo.

Come fosse un'azienda, il movimento politico di Berlusconi avrebbe proposto il proprio prodotto esaltandone i vantaggi competitivi, per gli elettori e per il sistema generale, rispetto alla concorrenza, come fosse un'operazione di *marketing*. In questo Berlusconi ha sicuramente portato una importante innovazione rispetto al sistema politico preesistente e alle modalità di offerta dei diversi *optional* politici.

La sua strategia è stata chiara sin dall'inizio tanto è vero che ha organizzato il suo partito sfruttando la propria forza vendita, utilizzando fundamentalmente le strutture aziendali deputate alla vendita di spazi pubblicitari (non è un caso che alcuni presidenti delle regioni come Galan o Ghigo siano degli ex dirigenti di Publitalia) e politiche di *marketing*, di chiara matrice aziendalista, molto mirate.

Questa strategia ha provocato il profondo cambiamento di cui sopra, dal momento che il suo ingresso sulla scena politica e la successiva vittoria elettorale hanno costretto le altre parti politiche a fare i conti con un tipo di strategia differente rispetto al passato⁴.

⁴ *Ibidem*.

Capitolo primo

LA CADUTA DELLA PRIMA REPUBBLICA

1.1.- Crisi del sistema partitico

I liberali italiani dell'epoca prefascista non amavano i partiti. Per decenni abbiamo pensato che non li avessero capiti. Poi abbiamo scoperto che li avevano capiti piuttosto bene, invece, e che era proprio perché li avevano capiti che li rifiutavano⁵.

Con l'avvento del fascismo l'Italia

passò da un deficit di organizzazione partitica, e di controllo dei partiti sulla società civile e sulle istituzioni pubbliche, a un eccesso di questo e di quella⁶.

E con la caduta del fascismo, tornarono i *partiti* al plurale, senza aver risolto il conflitto tra *élite* politica e popolo, tra paese reale e paese legale, tra istituzioni e regole da una parte e interessi particolaristici e frammentazione ideologica da un'altra. Il cinquantennio politico italiano postbellico è segnato profondamente da questa lacerazione irrisolta.

⁵ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia 2013, p. 53.

Cfr. P. Pombeni, *La ragione e la passione. Le forme della politica nell'Europa contemporanea*, il Mulino, Bologna 2010.

⁶ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p. 54.

La profonda differenza che l'avvento dei partiti aveva portato rispetto all'epoca fascista, non aveva tuttavia cambiato l'atteggiamento della gente, tenendo in piedi, paradossalmente, una linea di continuità tra il fascismo e la Repubblica. Da una ventina di anni, una parte della storiografia⁷ ha scoperto questa linea di "persistenza partitocratica" anche nel passaggio dal monopartitismo al pluripartitismo, con il rischio

che i partiti di massa perpetuassero nel postfascismo lo spirito conformistico di appartenenza e militanza che era stato del partito unico⁸.

Gradualmente, l'aspetto di rappresentanza andò svanendo, facendo crescere, in proporzione, quello dell'irrigidimento partitico e di controllo della base.

Così,

più le forze politiche stringevano le mani sul paese, più quello si andava liquefacendo e sfuggiva alla loro presa⁹.

Dopo questi doverosi rilievi critici, va in ogni caso ricordato l'iniziale ruolo fondamentale dei partiti, dopo vent'anni di dittatura ed una devastante sconfitta bellica¹⁰. Essi, infatti,

⁷ Cfr. ad esempio L. Cafagna, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Marsilio, Venezia 1993, pp. 61-65.

⁸ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p. 61. Vedi a tal proposito G. Nicolosi, *Risorgimento liberale, il giornale del nuovo liberalismo. Dalla caduta del fascismo alla Repubblica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012, pp. 151 e ss.

Cfr. E. Capozzi, *Il sogno di una costituzione: Giuseppe Maranini e l'Italia del Novecento*, il Mulino, Bologna 2008; Id., *Partitocrazia: il regime italiano e i suoi critici*, Guida, Napoli 2009; A. Giordano, *Contro il regime. Panfilo Gentile e l'opposizione liberale alla partitocrazia (1945-1970)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

⁹ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p. 73.

hanno rappresentato uno straordinario strumento di mobilitazione, acculturazione, partecipazione, ascesa sociale. Hanno accompagnato il paese da una condizione di arretratezza economica e culturale un livello di sviluppo complessivo che all'indomani della seconda guerra mondiale non era affatto scontato, anzi per certi versi era inimmaginabile¹¹.

Il contributo dei partiti, con la loro interna ambiguità (rappresentanza democratica e forma di controllo della base) inserito all'interno della ricostruzione italiana, va giudicato, come detto, almeno all'inizio, come un contributo

alla democrazia repubblicana [...] determinante e insostituibile, e ha rappresentato nella storia politica della Penisola un momento di profonda *discontinuità* sia col tempo dei liberali, che come s'è visto avevano un pessimo rapporto con l'idea stessa di partito, sia con l'epoca fascista del partito unico¹².

Seppure soltanto a scadenza, i partiti sono riusciti, in quel periodo delicatissimo, a saldare il *gap* tra paese legale e paese reale. Con il tempo la situazione è degenerata in quanto è degenerata l'idea stessa di rappresentanza e dove il partito ha svolto o sembra aver svolto un ruolo di mero controllo, anche in forma "educativa" irreggimentante della base.

Nel 1994 Silvio Berlusconi decise di entrare nel agone politico. La sua "discesa in campo" fu percepita, interpretata e poi giudicata come la

¹⁰ "All'indomani della guerra i partiti hanno assunto un ruolo cruciale anche al di là delle Alpi" (ivi, p. 60).

¹¹ Ivi, p. 55.

¹² Ivi, p. 56.

risposta alla crisi della rappresentanza partitica nel nostro paese e divenne presto un'ascesa inarrestabile per il vuoto creatosi a seguito della disgregazione del vecchio sistema politico, nonostante i partiti tradizionali fossero rimasti, almeno apparentemente, come detto, il fulcro del sistema politico italiano. Ma essi avevano perduto ogni rappresentatività e prestigio.

A dare il colpo di grazia, come è noto, fu Tangentopoli o, se vogliamo l'inchiesta Mani Pulite, che agì

da detonatore delle tensioni e delle insoddisfazioni della società civile nei confronti della politica e dei partiti tradizionali¹³.

In quegli anni cruciali, che segnano la fine della prima Repubblica, abbiamo alcuni governi di transizione:

si parte nel 1992 con due governi "tecnici", uno di Giuliano Amato (quanto definire tecnico questo esecutivo per la forte matrice del PSI, è difficile!) e l'altro dell'ex governatore della Banca D'Italia e futuro capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi¹⁴.

Questi governi furono due governi traghettatori verso la Seconda Repubblica, portando il Paese al 1994, quando gli elettori avrebbero potuto finalmente esprimere il loro consenso o meno. I risultati furono chiari. E, per molti versi choccati,

¹³ P. Ignazi, *La trasformazione imperfetta del sistema partitico italiano*, in AA.VV., *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, cit., p. 19.

¹⁴ G. Formisano, *L'era berlusconiana. Otto anni di governo, venti anni di politica*, in "InStoria", n. 52, aprile 2012.

travolgendo elettoralmente il vecchio sistema pentapartitico e dando fiducia al nuovo, a Forza Italia e a Berlusconi che riuscì a far confluire in un'unica coalizione due partiti non proprio compatibili: gli ex fascisti di Alleanza Nazionale di Gianfranco Fini, partito nazionalista cui molti voti provenivano dal Sud del paese, e la Lega Nord di Bossi, razzista, non solo con gli immigrati, ma anche con i connazionali meridionali¹⁵.

La strategia, messa in atto da Berlusconi, come detto, fu quella di trattare il potenziale elettore come fosse un consumatore: di conseguenza, gli organi di informazione berlusconiani, sono stati in grado di esercitare una pressione sull'utenza, cioè sui potenziali elettori.

Dal 1994 in poi, cioè da quando Berlusconi ha fatto il proprio ingresso sulla scena politica, è cambiato il concetto stesso di elettore: Berlusconi ha cercato di uniformare il concetto di elettore a quello di consumatore impostando un movimento politico, prima ancora che un partito, su una serie di valori e contenuti che presenta al pubblico degli elettori sotto forma di merce da acquistare. Alla stregua di un'azienda, il movimento di Berlusconi propone il proprio prodotto esaltandone i vantaggi competitivi, per gli elettori e per il sistema generale, rispetto alla concorrenza¹⁶.

Dunque

vendere un prodotto politico, ideologico, e quindi non lavorare più sugli elementi di contenuto strategico, di promessa sui quali si basava prima

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ D. Pitteri, *Il consumo elettorale: la comunicazione politica in Italia da Berlusconi a oggi*, p. 149, www.fondazione-einaudi.it/Download/145-153.pdf

la comunicazione politica. Dal 1994 egli offre il proprio prodotto politico come il migliore possibile costringendo, in qualche modo, la parte avversa ad adeguarsi alle nuove modalità di comunicazione¹⁷.

L'intuizione "commerciale-politica" di Berlusconi, allora, è stata proprio quella di presentarsi come un prodotto politico medio, funzionale a conquistare quello che oggi

i sociologi chiamano consumatore maieutico, vale a dire quel consumatore che ragiona sulle proprie scelte, un elettore mobile e non polarizzato¹⁸.

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ *Ibidem.*

1.2.- Verso il berlusconismo

Secondo le valutazioni di Gervasoni e Ungari, sarebbero state le elezioni del 1996 con il relativo governo Prodi a stabilizzare il sistema politico della Seconda Repubblica, considerando gli anni precedenti soltanto anni di transizione. Dunque, tra la fine degli anni Settanta e quella degli anni Novanta si potrebbe collocare la crisi della Prima Repubblica e la nascita della Seconda. Tuttavia non c'è unanimità tra gli studiosi in ordine a questa scansione storica. A giudizio di Guiso, invece,

le elezioni del 27-28 marzo 1994 segnarono di fatto l'inizio della Seconda Repubblica e di una nuova fase della transizione consacrata alla ricostruzione del sistema politico¹⁹.

Comunque si voglia cadenzare storicamente quel periodo, alcune riflessioni ed indagini sull'opinione pubblica hanno bene evidenziato

che gli anni 1968-1972 hanno rappresentato il primo importante momento di una lunga fase di continuo e sempre maggiore distacco degli italiani dai partiti²⁰.

L'apparato statale è diventato via via, in modo crescente, pesante ed estraneo ai cittadini, colonizzato dalle forze politiche, ma, nel medesimo

¹⁹ A. Guiso, *Postcomunismo e trasformazione del potere in Italia*, in AA.VV., *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, cit., p. 180.

²⁰ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p. 79.

Cfr. M. Maraffi, *Per che cosa si è votato il 13 maggio? Le mappe cognitive degli elettori italiani*, il Mulino, Bologna 2002, p. 315.

tempo (o, forse, proprio per questo) incapace di governare. Inoltre, come ricorda Orsina, una destra sotterranea, strettamente anticomunista, s'era "nascosta" in partiti costituzionalmente parlamentari: situazioni che, certamente hanno favorito l'avvento così repentino del berlusconismo. In effetti, Berlusconi seppe interpretare ed attuare queste ragioni, sia sul piano culturale con le sue televisioni, sia su quello politico con i suoi partiti. Il contesto di fondo è stato quello determinatosi nel tempo dallo scollamento tra paese legale e paese reale. Rispetto a questo, il paese legale

si è progressivamente venuto facendo al contempo più pesante, meno efficace meno rappresentativo²¹.

Negli italiani è cresciuta

la convinzione che lo Stato fosse soprattutto un nemico dal quale difendersi; hanno reso ragionevole la scelta di badare in primo luogo agli interessi propri e del proprio clan...²²

Ed ecco che la scelta politica di Berlusconi si muove su questa direzione: nel recupero di fiducia tra il popolo e le istituzioni, dovranno essere queste a fare il primo passo, cambiando

il proprio modo di comportarsi dando fiducia agli italiani. E soltanto dopo agli italiani potrà essere chiesto di fidarsi dello Stato.

Allo stesso modo, gli italiani rispetteranno le leggi quando le leggi rispetteranno gli italiani²³.

²¹ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p. 94.

²² Ivi, p. 91.

²³ Ivi, p. 104.

La storia certamente non si fa con ipotesi velleitarie, ma, come sostiene Orsina, pare davvero credibile che il berlusconismo con il suo promotore non potevano che essere lombardi, anzi brianzoli, giacché

in Lombardia più che in qualsiasi altra regione d'Italia è tradizionalmente presente una società civile vivace, fattiva, intraprendente, organizzata, convinta che se ci fosse meno Stato potrebbe cavarsela non solo ugualmente bene, ma molto meglio²⁴

lungo una tradizione di federalismo liberale, aperto e non identitario alla maniera della Lega.

La premessa berlusconiana di un'Italia già educata ad essere liberale, intraprendente e valida era una finzione e/o una esagerazione poco critica (si privilegiava la sola prospettiva lombarda), visto che in Italia, la società civile non è vivace in egual misura di come lo è in Lombardia e in poche altre regioni.

In ogni caso la strategia berlusconiana si è rivelata molto aggressiva e al tempo stesso innovativa rispetto alle modalità di comunicazione politica alle quali l'Italia era abituata. Il metodo berlusconiano, al di là dei singoli aspetti, *in toto*, ha rivoluzionato l'intero contesto politico italiano.

La comunicazione politica infatti avviene a vari livelli: esiste un primo livello gergale, interno ad un microcosmo che è quello parlamentare; c'è poi un secondo livello, che è quello del dialogo fra i cittadini e i politici e che ormai qui da noi si esplica solo attraverso il mezzo televisivo; si tratta di un tipo di comunicazione propagandistico di cui ancora una volta è stato Berlusconi il primo a

²⁴ Ivi, p. 130.

servirsi appieno sfruttandone le caratteristiche mediatiche per potenziare la sua comunicazione.

Esiste infine un terzo livello di comunicazione politica che avviene anche attraverso i mezzi di comunicazione, ma soprattutto attraverso le azioni, perché la politica comunica facendo, la politica è un prodotto che esiste nel momento in cui si fa, è come il cinema, del cui prodotto si prende coscienza nel momento in cui si forma davanti agli occhi di chi lo guarda²⁵.

Le elezioni del 1994 che avrebbero decretato il trionfo di Forza Italia, concessero alla sinistra solo briciole dallo sfaldamento dei partiti tradizionali, laddove Forza Italia ha rappresentato

un vero e proprio *unicum* nel panorama politico internazionale. Il partito nasce senza avere alle spalle una formazione politica preesistente o un movimento sociale o altre forze associative impegnate nella vita politica. E si organizza in maniera del tutto originale guidata da una sorta di consiglio di amministrazione composto dal fondatore e dai suoi più stretti collaboratori nelle sue attività economiche²⁶.

²⁵ D. Pitteri, *Il consumo elettorale: la comunicazione politica in Italia da Berlusconi a oggi*, p. 153, www.fondazione-einaudi.it/Download/145-153.pdf

²⁶ P. Ignazi, *La trasformazione imperfetta del sistema partitico italiano*, in AA.VV., *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, cit., p. 28.

1.3.- Leader e popolo

L'antiberlusconismo si è manifestato, talora, in un modo qualunquista e becero, almeno quanto l'oggetto delle sue critiche. Il che non soltanto ha rinforzato chi aveva votato Berlusconi, rinforzandone la novità "fuori dal coro" rinfocolando una sorta di "aura" d'eroicità vittimistica, ma ha anche fuorviato gli studi sul berlusconismo, incapaci di cogliere le vere ragioni del suo successo. C'è stato anche chi, come Eco, nel noto appello dell'aprile 2001²⁷, ha parlato o di scarsa moralità o di scarsa intelligenza dell'elettorato berlusconiano, dimenticando che si trattava di un numero davvero rilevante di italiani!

Per questo è necessario

sostituire le spiegazioni fondate sulla scarsa intelligenza, scarsa moralità e razionalità degli elettori del Cavaliere con un'analisi della loro *diversa* intelligenza, *diversa* moralità e *diversa* razionalità. *Diverse* ma non necessariamente *inferiori* rispetto a quelle degli osservatori²⁸

critici antiberlusconiani. Anche Luca Ricolfi conferma come la differenza tra sinistra e destra italiane non sia basata sul fatto che il tasso di moralità e civismo sia appannaggio dell'una sull'altra, ma semplicemente su un modo diverso di considerare moralità e senso civico tra i due schieramenti²⁹.

È necessario focalizzare il ruolo di *leader* personificato da Berlusconi in un contesto politico generale dove si ha un

²⁷ Cfr. appelloeco@operamultimedia.it

²⁸ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p. 14.

²⁹ Cfr. il testo L. Ricolfi, *La frattura etica. La ragionevole sconfitta della sinistra*, L' Ancora del Mediterraneo, Napoli 2002.

sempre maggiore ruolo politico della personalità, unico strumento capace di superare lo iato fra istituzioni e paese ricostruendo fra di loro un legame di fiducia e rappresentanza, per quanto in genere fragile e provvisorio³⁰.

Con la vittoria del Polo nel 1994, il Cavaliere, con la sua intraprendenza e personalità, nonché utilizzando al meglio le sue risorse economiche, organizzative e mediatiche,

ha svolto un'opera di supplenza a dir poco sbalorditiva: un singolo individuo ha costruito nello spazio d'un mattino un'area politica potenzialmente maggioritaria in un paese industrializzato di sessanta milioni di abitanti, esprimendo opinioni, interessi e pulsioni che da trent'anni erano privi di cultura e legittimità e che i giudici di Mani Pulite avevano reso orfani di quella rappresentanza politica alla quale fino ad allora, magari malvolentieri, essi si erano comunque affidati³¹.

Il ruolo carismatico del Cavaliere, ha avuto e sta avendo, tuttavia, anche il suo lato oscuro, il suo *pendant* letale. Infatti, come Crono che nel mito che lo riguarda divora i propri figli per evitare di essere da essi spodestato, anche

Berlusconi non ha mai avuto la minima intenzione di permettere che la sua creatura crescesse a tal punto da poter fare a meno del suo creatore³².

³⁰ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p. 16.

³¹ Ivi, p. 189.

³² *Ibidem*.

Ciò evidenzia la carenza di mezzi di mediazione politica nel progetto berlusconiano, sorretto esclusivamente dal carisma del Cavaliere e dalla sua capacità di personificare ed esaurire la *leadership*, senza le radici necessarie per far evolvere in una tradizione partitica, ideologica, organizzativa autonoma rispetto al *leader* fondatore.

Capitolo secondo

IL BERLUSCONISMO

2.1.- Il perché di un fenomeno

Quando si parla di berlusconismo, si parla di un fenomeno unitario, di una proposta fatta al Paese con

un progetto ideologico e politico sufficientemente coerente da poter essere trattato come un'entità unitaria³³?

Certamente si tratta di un fenomeno rilevante; anzi, politicamente parlando, uno dei più rilevanti del dopoguerra, che ha spinto a numerose pubblicazioni, nazionali ed estere che, di volta in volta, hanno sottolineato, dell'imprenditore lombardo, o "l'uso intenso e professionale dei più moderni strumenti del *marketing* politico", ovvero il massiccio ricorso ai sondaggi, sia per valutare costantemente (e controllare) la situazione dell'opinione pubblica, sia per creare un *feedback* d'opinione; o ancora l'utilizzo propagandistico delle sue attività imprenditoriali (successo, ricchezza, estraneità alla politica, ecc.).

Forse ciò che è stato trascurato è precisamente il lato politico³⁴, il taglio ideologico, come se il berlusconismo fosse un fenomeno di costume e non

³³ Ivi, p. 10.

³⁴ A sottolineare il valore politico della proposta berlusconiana cfr. E. Galli della Loggia, *Tre giorni nella storia d'Italia*, il Mulino, Bologna 2010; M. Lazar, *Democrazia alla prova. L'Italia dopo Berlusconi*, Laterza, Roma-Bari 2007 e del medesimo autore *L'Italia sul filo del rasoio*, Rizzoli, Milano 2009.

invece una vera e propria identità politica. Pur essendo importantissimi i punti sopra ricordati, non sarebbero tuttavia sufficienti a spiegare questo fenomeno unico e tutto italiano che, comunemente definiamo berlusconismo:

quelle forme e quegli strumenti infatti non avrebbero potuto funzionare, o al massimo avrebbero potuto dar vita a un fenomeno ben più effimero, se fossero stati vuoti di contenuto politico.

[...]. Se del Cavaliere non si prende sul serio l'ideologia, perciò, e non soltanto per i modi e i mezzi attraverso i quali essa è stata presentata ma pure per quel che c'è dentro, non lo si può comprendere fino in fondo³⁵.

In più, il berlusconismo andrebbe contestualizzato a livello sovranazionale, in quanto ciò che ha caratterizzato il nostro Paese con il successo del Cavaliere, ha avuto analoghe manifestazioni anche in altre democrazie³⁶, ma anche andando molto indietro con la nostra storia, individuando in quella frattura risorgimentale e post-risorgimentale dell'Italia unita, tra modernità europea (l'aspirazione politica) e ritardo "mediterraneo" (la diagnosi). Con questa frattura, la nascente Italia rincorse il mito della modernità, il volersi mettere al pari, il prima possibile, con le grandi nazioni dell'Europa settentrionale, potenti e ricche. E per poterlo fare, era necessario *forzare* il Paese, volente o nolente³⁷.

³⁵ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p. 11.

³⁶ Cfr. *ivi*, p. 15.

Cfr. pure P. Musso, *Le due facce della rivoluzione conservatrice*, Ponte alle Grazie, Milano 2008.

³⁷ Cfr. G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p. 24. Orsini parla di "apparato politico *ortopedico*", oltretutto *pedagogico*: cfr. *ivi*, p. 25.

Lo strumento da utilizzare per forzarlo non poteva che essere di natura politica –in senso lato: lo Stato, un partito, una rivoluzione³⁸.

Si trattava di educare una nuova coscienza, forzandone gli obiettivi, il che

amplificava ulteriormente la frustrazione, la fretta, l'impazienza, e allargava il divario fra aspirazioni intellettuali e realtà concreta³⁹.

³⁸ *Ibidem*

³⁹ Ivi, p. 27.

Cfr. F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Laterza, Roma-Bari 1990.

2.2.- Contro la partitocrazia

L'Italia della Prima Repubblica è stata non solo governata dai partiti, ma da questi ultimi *dominata*. I partiti si erano trasformati in corporazioni oligopolistiche a capitale pubblico, capaci di esercitare un'influenza sulla *political economy* del Paese (e non solo sulle sue istituzioni politiche)⁴⁰.

La crisi dei partiti, delle tradizionali ideologie, delle stesse modalità per giungere al consenso ha aperto la strada al carisma della personalità, alla retorica del *leader* trascinatore, spesso contrapposto, come trascinatore di movimenti antipolitici e/o populistici, alle legittimità delle istituzioni. Il contesto, poi, non lo si dimentichi mai, è ormai da decenni di un far politica in modo ipercritico e distruttivo, piuttosto che progettuale e propositivo, uno sfondo dal quale e con il quale si alimentano, spesso, i mass-media, che mutano, a proprio vantaggio, il modo stesso di far politica.

Si è aperto un *gap*, una lacerazione tra la base e la rappresentanza: dunque si è creata una sfiducia profonda dei cittadini verso lo Stato e dello Stato verso i cittadini: il berlusconismo è stato

al contempo un frutto delle peculiarità della storia d'Italia e un tentativo (fallito) di risolverle...⁴¹

Tutto quanto ho poco sopra ricordato ha avvolto, accompagnato, nutrito ed orientato il berlusconismo, dentro il quale, tuttavia, era anche presente una pur generale e chiara strategia politica. Se questo orizzonte può essere

⁴⁰ S. Fabbrini, *Radiografia di una transizione politica: governo, Parlamento e Presidenza della Repubblica (1992-1996)*, in AA.VV., *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, cit., p. 36.

⁴¹ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p. 22.

allargato anche al di fuori dei confini nazionali, Tangentopoli ha determinato condizioni del tutto particolari nella situazione italiana con un fenomeno così anomalo come il berlusconismo⁴². Gli scandali di Tangentopoli hanno esacerbato la crisi di una politica già fortemente delegittimata. Collassato il vecchio sistema partitico, dunque,

disintegrando un sistema partitico che si era venuto sclerotizzando [che] non riusciva più a “contenere” il paese, gli eventi dei primi anni novanta hanno aperto nello spazio pubblico italiano un vuoto pauroso, consentendo a tutti gli elementi postdemocratici che abbiamo elencato sopra di attecchire e svilupparsi in una maniera particolarmente robusta⁴³.

La nuova classe politica che il berlusconismo ha voluto inaugurare era tesa a sostituire gli intrighi dei professionisti della politica con l’azione di persone avvezze alle fatiche quotidiane,

esperte più della vita e delle sue durezze che non delle malizie della politica di palazzo⁴⁴.

È la società il luogo dell’esercizio delle virtù, non i palazzi del potere.

Di qui la forte

polemica contro la partitocrazia e i politici di professione, rispetto ai quali Forza Italia pretende di essere un movimento del tutto nuovo⁴⁵,

⁴² Il caso più affine a quello italiano è stato, probabilmente quello accaduto in Francia, con la transazione dalla quarta alla quinta repubblica, anche se attuata in un periodo pienamente novecentesco.

⁴³ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d’Italia*, cit., p. 17.

⁴⁴ S. Berlusconi, *Discorsi per la democrazia*, Mondadori, Milano 2001, pp. 33-34.

⁴⁵ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d’Italia*, cit., p. 109.

una forza viva della società, non un partito burocratizzato. Il fine è applicare allo Stato quelle strategie manageriali che il Cavaliere aveva applicato nel privato. Ecco perché uno degli *slogans* utilizzati di più è stato quello di essere "*uno di voi*",

ossia come la guida e l'archetipo di una nuova classe politica prodotta dalla società civile⁴⁶

dove il *leader* s'identifica con la gente. Le stesse vicende private del Cavaliere si sono riverberate sulla visione politica e sulle strategie da adottare:

il Cavaliere è stato anch'egli vessato da uno Stato burocratico, opprimente, arcigno, diffidente, dal quale si è difeso come ha potuto⁴⁷.

⁴⁶ Ivi, p. 111.

⁴⁷ *Ibidem*.

2.3.- Antistatalismo e società civile

Secondo Orsina, il *file-rouge* che sottende la grande transizione dalla prima alla seconda Repubblica con l'irruzione in politica di Berlusconi sarebbe la

costante e ampia, seppure talvolta maggiore, talaltra minore, separazione fra “paese legale” e “paese reale”: i pessimi rapporti, caratterizzati dalla più profonda sfiducia reciproca, fra *élite* politica e istituzioni pubbliche da una parte, “popolo” dall'altra⁴⁸,

malgrado il termine “popolo” sia un termine eccessivamente generalizzato e che non renda appieno il concetto che designa tutti coloro che non sono al potere.

Alcuni storici⁴⁹ ritengono che la relazione tra politica e società civile, in Italia, abbia raggiunto una fisionomia anomala e del tutto paradossale, una relazione dialettica dove politica e società civile, come scrive Orsina,

si sono trovate al contempo troppo vicine e troppo lontane: troppo vicine perché attraverso la classe politica gli interessi sociali hanno guadagnato un accesso immediato alle istituzioni; troppo lontane perché questa vicinanza ha dato vita a un rapporto largamente strumentale fondato sullo scambio di vantaggi immediati, ma non è servita ad attenuare la diffidenza reciproca e a costruire dei legami duraturi di fiducia e legittimità⁵⁰.

⁴⁸ Ivi, p. 22.

⁴⁹ Cfr. P. Farneti, *Sistema politico e società civile. Saggi di teoria e ricerca politica*, Giappichelli, Torino 1971; L. Graziano, *Clientelismo e sistema politico. Il caso dell'Italia*, Franco Angeli, Milano 1979.

⁵⁰ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., pp. 39-40.

Ne è scaturita una situazione altrettanto paradossale: l'intreccio tra paese reale e paese legale, tra interessi sociali e potere politico è diventato sempre più complicato e difficile da districare, con la conseguenza, quasi inevitabile, di confondere pubblico e privato,

nella convinzione che entro lo spazio pubblico sia lecito compiere sorpresi e ingiustizie dei quali nella sfera privata si avrebbe assoluta vergogna⁵¹.

L'orizzonte politico italiano manca di un riferimento, di una guida civica e pedagogica da tutti rispettata in silenzio e, quasi, per naturale implicita adesione. Per il nostro Paese, la verità è semplicemente perseguire i propri interessi e schiacciare a questi ogni interpretazione, anche a costo di stravolgere la realtà. E, in questa polverizzazione particolaristica, dove ognuno fa il proprio interesse, senza alcun cenno al senso civico sociale, lo scollamento tra "popolo" ed *élite* politica. Come scriveva argutamente Flaiano, citato da Orsina,

l'età mi ha portato la certezza che niente si può chiarire: in questo paese che amo non esiste semplicemente la verità. Paesi molto più piccoli e importanti del nostro hanno una loro verità, noi ne abbiamo infinite versioni. Le cause? Lascio agli storici, ai sociologi, agli psicanalisti, alle tavole rotonde il compito di indicarci le cause, io ne subisco gli effetti. E con me pochi altri: perché quasi tutti hanno una soluzione da proporci: la loro verità, cioè qualcosa che non contrasti i loro interessi. Alla tavola rotonda bisognerà anche invitare uno storico dell'arte per fargli dire quale influenza può avere avuto il barocco sulla nostra

⁵¹ Ivi, p. 41.

psicologia. In Italia infatti la linea più breve tra due punti è l'arabesco. Viviamo in una rete d'arabeschi⁵².

Berlusconi è sceso nell'agone politico personificando la rivolta del paese reale di fronte a quello legale: non più questo a tutela di quello giudicato negativamente, ma l'esatto contrario.

Il Cavaliere ha ... postulato il carattere assolutamente positivo, e perciò l'autonomia capacità di essere moderno, del paese reale, rovesciando la valutazione critica su un paese legale reputato autoreferenziale, ostile, controproducente⁵³.

In centocinquanta anni di Italia unita, Berlusconi è stato un caso unico, unico *leader* che, dal Risorgimento in poi, ha

*osato dire in maniera così aperta, esplicita, sfrontata, impudente che gli italiani vanno benissimo così come sono*⁵⁴. I messaggi positivi e rassicuranti che Berlusconi ha sempre lanciato all'Italia e sull'Italia, insomma, lo sforzo costante di enfatizzare quel che andava bene e minimizzare ciò che andava male, la polemica contro chi rappresentava negativamente il paese, ad esempio, denunciando lo sviluppo e la diffusione della criminalità organizzata...

[...].

Berlusconi ha ideologizzato il carattere positivo e l'autosufficienza del paese, ne *ha fatto* uno strumento di propaganda e raccolta del consenso...⁵⁵

⁵² E. Flaiano, *La solitudine del satiro*, Adelphi, Milano 1996, pp. 355-356.

⁵³ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p. 97.

⁵⁴ Il corsivo è di Orsina.

⁵⁵ Ivi, pp. 97-98.

Non si è trattato soltanto di un'operazione di comunicazione politica, affidata alla forza mediatica del Cavaliere, né di mera difesa del proprio operato, quasi le idee del movimento fosse una mera reazione alle pretese aggressioni delle sinistre e della magistratura, ma di una precisa posizione ideologica e politica (o, se vogliamo, anti-politica).

Nel compiere questa operazione il Cavaliere ha trovato un solido punto d'appoggio nel mito antipolitico della società civile che si è venuto facendo sempre più robusto e trasversale in Italia a partire dagli anni ottanta⁵⁶.

Il progetto politico berlusconiano è diventato un fenomeno esplosivo improvvisamente sono in modo apparente. Si trattava, infatti, di un progetto antistatalista,

fondato sulla "santificazione" della società civile e della sua capacità di governarsi da sé, interamente volto contro la partitocrazia antifascista e la sua iperpolitica [che] ha trovato nelle destre anti-antifasciste un retroterra naturale⁵⁷.

Volendo comprendere le componenti ideologiche del movimento berlusconiano, ci si può affidare soltanto ad ipotesi, interpretando i flussi numerici dei voti dai vari partiti. Da parte sua Carmine Pinto indica nel biennio 1994-1996 un rifermento chiaro per cogliere

⁵⁶ Ivi, p. 99.

⁵⁷ Ivi, p. 116.

Cfr. A. Guiso, *Postcomunismo e trasformazione del potere in Italia*, in AA.VV., *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, cit., pp. 164-180.

una solida continuità tra Forza Italia e il vecchio elettorato socialista e democristiano che consentì alla coalizione di Berlusconi di conquistare le tre regioni cruciali (Campania, Calabria e Puglia) e l'anno dopo la Sicilia⁵⁸.

⁵⁸ C. Pinto, *Antipolitica, giustizia, capitalismo e Mezzogiorno. I socialisti italiani e le fratture della Repubblica*, in AA.VV., *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, cit., p. 225.

Capitolo terzo

LA SECONDA REPUBBLICA

3.1.- Le elezioni del 27-28 marzo 1994

Nella primavera del 1994 il sistema partitico è ormai entrato in piena crisi e in fase di sfaldamento, per cui le elezioni indette per il successivo 27-28 marzo⁵⁹ 1994 appaiono subito di portata storica.

Un periodo in piena crisi, dunque, che porta a compimento i grandi rivolgimenti dei quali ho parlato in precedenza.

Il discredito della classe politica tocca vertici mai raggiunti prima. L'antipolitica assurge a sentimento dominante degli anni post-Tangentopoli⁶⁰.

Così,

alla fine di questo lungo ciclo della storia italiana viene fatto iniziare, dai cosiddetti "osservatori" - opinionisti della politica, del giornalismo e della cultura che tutto sanno e tutto possono – una "seconda repubblica": nuova, diversa da quella corrotta che l'aveva preceduta, con nuovi simboli politici e nuovi personaggi⁶¹.

⁵⁹ Sarebbero state eccezionalmente prolungate di un giorno per la coincidenza con la Pasqua ebraica.

⁶⁰ P. Ignazi, *La trasformazione imperfetta del sistema partitico italiano*, in a AA.VV., *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, cit., p. 20.

⁶¹ G. Formisano, *L'era berlusconiana. Otto anni di governo, venti anni di politica*, in "InStoria", n. 52, aprile 2012.

Già nel messaggio televisivo del 26 gennaio 1994, con l'annuncio della sua "discesa in campo", Berlusconi presenta con chiarezza le componenti della sua strategia politica, una sorta di berlusconismo d'assalto.

L'Italia è il Paese che amo. Qui ho le mie radici, le mie speranze, i miei orizzonti. Qui ho imparato, da mio padre e dalla vita, il mio mestiere di imprenditore. Qui ho appreso la passione per la libertà. Ho scelto di scendere in campo e di occuparmi della cosa pubblica perché non voglio vivere in un Paese illiberale, governato da forze immature e da uomini legati a doppio filo a un passato politicamente ed economicamente fallimentare⁶².

Fu un discorso questo, come i seguenti, pieno di apologia del paese reale:

se le cose non vanno bene, se il paese è sfiduciato, se gli imprenditori italiani perdono quote di mercato, la colpa non può allora essere della società civile, ma va piuttosto attribuita alle istituzioni pubbliche e alle *élites* politiche⁶³.

Queste *élites* politiche, di fatto, non hanno che sfiduciato il paese, enfatizzandone i fallimenti, sottovalutandone i successi, non fornendo mai una direzione chiara, un orientamento credibile, ma ingabbiando i cittadini e vessandoli con strutture e regole pesanti ed insufficienti. Berlusconi, invece,

⁶² Cfr. G. Barbacetto, *Berlusconi. Venti anni fa la discesa in campo. Con la regia di Craxi e Dell'Utri*, lunedì 20 gennaio 2014, in www.ilfattoquotidiano.it > *Politica*.

⁶³ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p. 101.

dichiara l'avvenuta, piena e definitiva maturazione del paese, che dopo la crescita straordinaria del secondo dopoguerra non può più essere trattato come se fosse ancora arretrato e premoderno⁶⁴.

Capovolta la diagnosi, è, di conseguenza, capovolta la terapia: non è il paese reale che deve allinearsi con quello legale, ma questo a quello. Lo Stato, dunque, lo si deve rendere

più leggero, [riducendo] il campo di intervento, [facendogli] fare molte meno cose fatte molto meglio, introducendo una discontinuità radicale rispetto alla vicenda unitaria⁶⁵.

Le elezioni del 27 e 28 marzo del 1994 furono presentate dal Cavaliere in linea con la tradizione risorgimentale italiana, come egli stesso ebbe a dire:

quel popolo che il 18 aprile del 1948 scelse la democrazia, scelse l'Occidente; il popolo che tenne l'Italia ancorata alla democrazia, mentre tanti intellettuali –salvo pochi, coraggiosi spiriti liberi- riparavano sotto le bandiere rosse; quel popolo laborioso e tenace che poi dalle macerie della guerra seppe fare di un Paese distrutto e sottosviluppato uno dei Paesi più prosperi del mondo; quel popolo che è maggioranza in Italia, e che il 27 marzo de 1994 si è ritrovato e riconosciuto in Forza Italia per i medesimi valori del '48, quegli stessi principi in cui anche noi crediamo e che sono il fondamento del nostro impegno civile e politico. Quei valori che non sono le complicate astrazioni ideologiche dei

⁶⁴ Ivi, pp. 102-103.

⁶⁵ Ivi, p. 103.

politologi e dei politicanti, ma i valori semplici e fondamentali dei buoni cittadini, che sono poi i valori fondanti di tutte le grandi democrazie occidentali⁶⁶.

L'appello agli elettori del Cavaliere ha le componenti che in parte sono state in precedenza già rilevate: bontà "naturale" della società civile, antistatalismo, anticomunismo, anti-antifascismo:

il loro credo è il centralismo, il dirigismo, lo statalismo, ovvero il contrario del nostro, che è la sussidiarietà. [...] Da questo loro credo deriva l'idea dello Stato che fa tutto, che controlla tutto, che vuole sapere tutto, che regola tutto, lo Stato professore, lo Stato medico, lo Stato maestro, insomma uno Stato che è esattamente l'opposto di quello a cui pensiamo noi: uno Stato che si occupa soltanto, ma bene, dei servizi essenziali, e che lascia libertà totale per tutto il resto ai suoi cittadini⁶⁷.

In quell'anno 1994 la visione politica vincente di Berlusconi, scrive Orsina,

ha cercato di riportare l'orologio della storia agli anni cinquanta: ha ripescato quella destra ideologicamente stratificata –in parte conservatrice, in parte liberale, in parte impolitica e benpensante, in parte qualunquista, in parte tutte queste cose insieme in percentuali variabili...⁶⁸

⁶⁶ S. Berlusconi, *Discorsi per la democrazia*, Mondadori, Milano 2001, pp. 280-281.

⁶⁷ S. Berlusconi, *L'Italia che ho in mente: i discorsi di Silvio Berlusconi*, Mondadori, Milano 2000, p. 83.

⁶⁸ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p. 120.

recuperando alla politica fasce sociali e settori dell'opinione pubblica (le destre anti-antifasciste)⁶⁹ che ne erano invece tradizionalmente distanti o addirittura escluse. La vittoria berlusconiana ha evidenziato un mix dialettico, forse inaspettato, dei suoi elettori. Infatti,

l'elettorato di centrodestra mostra ... al contempo caratteri di marginalità sociale, culturale e politica da un lato e di intraprendenza economica dall'altro⁷⁰.

Il berlusconismo è stato forte tra i lavoratori autonomi, in quei ceti, cioè, che rivelano un certo dinamismo e forte incentivazione al cambiamento.

Inoltre

le ricerche mettono pure in evidenza la natura fortemente articolata ed eterogenea –socialmente, geograficamente, culturalmente- del voto berlusconiano⁷¹.

L'elettorato favorevole a Berlusconi, come nota Orsina, è stato orientato da coalizioni e partiti

che hanno investito nella politica una quantità relativamente modesta di energie sia cognitive sia psicologiche –o perché non ne avevano, o perché hanno preferito dirigerle altrove⁷².

⁶⁹ Cfr. *ivi*, p. 122.

⁷⁰ *Ivi*, P. 139.

⁷¹ *Ibidem*.

Cfr. I. Diamanti, R. Mannheir, *Le basi sociali del voto: la frattura che attraversa i ceti medi*, il Mulino, Bologna 2002, pp. 142-143.

⁷² G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p. 146.

In modo complementare, specularmente alle forze della sinistra, in questa prospettiva berlusconiana si evidenzia un voto di poca competenza, ma con meno faziosità, laddove, appunto, le coalizioni e i partiti di centrosinistra hanno mobilitato elettori con più competenze, ma che hanno espresso maggiore faziosità⁷³. La forza politica del Cavaliere è stata quella per la quale

non solo ha raccolto il voto di elettori poco interessati alla vita pubblica, ma lo ha fatto non cercando di rovesciare i loro pregiudizi antipolitici –al contrario, confermandoli e rafforzandoli⁷⁴.

In questo contesto, appare chiaro che il carisma personale di Berlusconi abbia rappresentato, certamente, di per se stesso, una componente decisiva del successo del suo partito.

Il Polo, dal '94 ad oggi, ha organizzato la propria comunicazione politica su pochissimi elementi. Nelle occasioni pubbliche tutti gli esponenti del Polo non sono mai in contraddizione fra di loro perché utilizzano gli unici tre concetti che riempiono il loro discorso e che ripetono costantemente. Da un punto di vista comunicativo questo è molto efficace perché uno degli elementi su cui basa qualunque capacità comunicativa è quella della ripetizione⁷⁵.

⁷³ Cfr. *ibidem*.

Cfr. Itanes, *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, a cura di P. Catellani, P. Corbetta, il Mulino, Bologna 2006, pp. 124-126.

⁷⁴ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p. 147.

⁷⁵ D. Pitteri, *Il consumo elettorale: la comunicazione politica in Italia da Berlusconi a oggi*, p. 151, www.fondazione-einaudi.it/Download/145-153.pdf

Cfr. “I messaggi pubblicitari tendono alla ripetizione di alcuni concetti basilari quali le caratteristiche del prodotto, il marchio, il nome dell'azienda produttrice, il logo del prodotto. Questo è un meccanismo interno alla retorica della pubblicità che viene sempre affiancato dal meccanismo tecnico della ripetizione: il messaggio diventa tanto più efficace quanto più si vede,

I risultati di queste elezioni furono prevedibili: disfatta di tutti i partiti del vecchio pentapartito e trionfo di Forza Italia come Primo partito. Il sistema politico ne esce sconvolto.

ma per vedersi deve avere anche una collocazione precisa e, quindi, deve essere ripetuto sempre nello stesso modo, nello stesso spazio, alla stessa ora e con la stessa scadenza. Uno spot, pur capace di creare suggestione e di toccare l'emotività, perde in efficacia se mandato in onda una volta sola; l'efficacia sta appunto nella programmazione costante all'ora in cui si è certi di raggiungere il proprio *target*" (ivi, pp. 151-152).

3.2.- Bipolarismo e personalizzazione dello scontro politico

Silvio Berlusconi ha saputo cavalcare

l'onda del cambiamento e si tuffa nella storia stessa, determinandone le svolte e, in un certo senso, anche gli esiti. Il berlusconismo aveva puntato tutto sulla centralità della persona, sull'immagine del leader carismatico e in grado di guidare e trainare il popolo, quel potere carismatico (secondo Weber) che si è sempre, storicamente, associato all'immagine dei dittatori.

Una nuova idea di partito, non più inteso come una base, un'apertura per il popolo e nello stesso tempo il luogo del confronto, della discussione, dell'analisi politica dei fenomeni socio-culturali, ma come mero strumento di aggregazione e di riconoscimento di una classe antropologica più che sociale⁷⁶.

Berlusconi impone la sua persona

e il potere personale al centro dei giochi politici, superando lo schema collaborativo tipico del partito, instaura relazioni internazionali che superano i canoni diplomatici e i protocolli tradizionali⁷⁷.

Il berlusconismo si basa su un'idea personalistica, cioè sulla convinzione che il consenso elettorale conferito al leader, vada considerato più che sufficiente a legittimarne un potere molto più ampio di quello previsto

⁷⁶ G. M. Mattocchia, *Antropologia di un fenomeno italiano: dal berlusconismo al renzismo*, in <http://artenaonline.it/2014/02/antropologia-di-un-fenomeno-italiano-dal-berlusconismo-al-renzismo/>

⁷⁷ *Ibidem*.

costituzionalmente, considerando l'idea della sovranità popolare esercitata tramite il voto come una diretta autorizzazione e un avallo alle decisioni del *leader*. In nome del consenso popolare che lo circonda, il leader è quindi autorizzato ad eliminare tutte le forme di controllo incrociato: quei pesi e contrappesi fra i poteri statali che sono caratteristici delle tradizionali democrazie parlamentari. Non si dimentichi che lo stesso Parlamento, fu giudicato, secondo le parole stesse di Berlusconi, come una inutile adunanza di repressi e frustrati, che stanno lì solo per votare ciò che il loro *leader* gli dice di votare. In questo contesto, il contrasto berlusconiano con la magistratura non è soltanto legato ai problemi giudiziari personali di Berlusconi, ma rappresenta un evidente capitolo del processo di eliminazione di tutti i contrappesi che limitano il potere del leader.

Così, per dirla con Formisano,

alle belle e solari aspettative di questa seconda fase italiana, nell'immaginario collettivo c'è l'associazione con il solare sorriso di Silvio Berlusconi, l'imprenditore datosi alla politica, a detta sua, per amore del paese e della libertà che voleva difendere dai vecchi comunisti. Si parla così di ventennio berlusconiano.

Ventennio non solo politico, ma anche culturale, insomma Berlusconi come fenomeno sociale⁷⁸.

La visione berlusconiana voleva una struttura bipolare, il bipolarismo, la democrazia dell'alternanza. Così dichiarava nell'aprile del 2005 al Senato:

mi piacerebbe poter concludere la mia avventura
[...] nella storia politica del Paese lasciando in

⁷⁸ G. Formisano, *L'era berlusconiana. Otto anni di governo, venti anni di politica*, in "InStoria", n. 52, aprile 2012.

eredità un sistema composto di due forze: la Casa de moderati e la Casa della sinistra, che si confrontano, come nelle grandi democrazie, e che garantiscono al Paese stabilità di governo e, con essa, benessere, giustizia e maggiore libertà⁷⁹.

Calise sostiene che in Italia il bipolarismo

non poteva che nascere appeso al chiodo del berlusconismo, ma, quel chiodo essendo storto, non poteva che nascere imperfetto⁸⁰.

La capacità di Berlusconi di proporsi, politicamente, come un prodotto politico medio, in linea con le attese di un certo elettorato, quello già ricordato del consumatore maieutico, il consumatore che sa ormai ragionare sulle proprie scelte e, dunque, che si presenta come un elettore mobile e non polarizzato, obbligò anche la sinistra, nel contesto bi polarizzato, a reagire in modo conforme. Così,

anche la sinistra con l'Ulivo, crea un prodotto medio esattamente uguale a quello di Berlusconi, ma che in più è capace di colpire il consumatore attraverso quell'elemento solidaristico al quale anche il consumatore che fa la sua scelta razionale, non è indifferente. Elemento che in Berlusconi invece manca del tutto. Infatti, nel mettere a nudo le disfunzioni della sinistra, Berlusconi antepone sempre al malessere dei cittadini quello delle imprese⁸¹.

⁷⁹ S. Berlusconi, *Verso il partito delle libertà: l'identità, i valori, il progetto*, Mondadori, Milano 2006, p. 95.

⁸⁰ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p. 125.

Cfr. M. Calise, *La terza repubblica. Partiti contro presidenti*, Laterza, Roma-Bari 2006.

⁸¹ D. Pitteri, *Il consumo elettorale: la comunicazione politica in Italia da Berlusconi a oggi*, p. 149, www.fondazione-einaudi.it/Download/145-153.pdf

Avendo costruito il consenso per il suo movimento trattandolo come un'azienda e gli elettori come consumatori di un prodotto, in questo caso politico, Berlusconi ha anche costruito una tipologia di relazione aziendale, con il capo/direttore e l'utenza. Di conseguenza l'interesse politico non può che andare alle aziende, al gruppo produttivo, perché questa è la *forma mentis* di tutto il rapporto.

3.3.- La parabola del berlusconismo

Orsina definisce l'ideologia berlusconiana una sorta di “emulsione di populismo e liberalismo”⁸², (anche se un liberalismo particolare, “più precisamente un liberalismo di estrema destra”⁸³) con un forte retroterra ideologico di apologia dell'italianità che, se non può definirsi nazionalista, è stato certamente patriottico. Si è trattato, dunque, parlando di berlusconismo, di un fenomeno davvero composito, stratificato, sfaccettato. In generale, quello che si definisce comunemente berlusconismo, politicamente parlando,

è stato semplice nella comunicazione e anche semplicistico nella sostanza, ma questo non gli ha fatto impedire di avere un'idea precisa dell'Italia e di proporre al paese una linea d'azione alquanto chiara, oltre che robustamente in sintonia con le convinzioni di una parte importante dell'opinione pubblica –in particolare, ma non solo, nel clima storico della metà degli anni novanta⁸⁴.

Per ritrovare Berlusconi al governo

bisognerà aspettare il 2001, quando con la CDL, Casa delle Libertà, vincerà la competizione elettorale sostituendo i governi di centrosinistra che si susseguirono dal 1996 con Prodi prima e D'Alema poi. Il 13 maggio 2001 Berlusconi

⁸² G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p. 125.

“Al campo liberale, per altro, può essere ricondotto per tanti versi anche l'ottimismo del Cavaliere, per quanto iperbolico al punto da diventare talvolta ridicolo. Climi cupi e timori per il futuro, com'è noto, sono poco propizi al liberalismo” (ivi, p. 130).

⁸³ Ivi, p. 129.

⁸⁴ Ivi, p. 11.

Cfr. pure H. M. A. Schadee, P. Segatti, P. Bellucci, *Le considerazioni degli italiani e il voto: l'impatto della campagna elettorale*, il Mulino, Bologna 2010, p. 357.

ritornò a Palazzo Chigi con UDC (a Casini la presidenza della Camera), Lega e AN.
[...].

Considerando tutto, Berlusconi ha governato otto anni: cinque dal 2001 al 2006, tre dal 2008 al 2011, più duecento giorni dal 1994 al 1995.⁸⁵.

Non si può parlare di fallimento del berlusconismo. In effetti, il Cavaliere

ha vinto tre elezioni politiche nazionali, oltre a innumerevoli altre a ogni livello, dando al paese quattro governi durati nel loro complesso quasi dieci anni.

[...].

Il berlusconismo di governo infine ha prodotto leggi, decreti, riforme e decisioni in quantità⁸⁶.

Il fallimento del berlusconismo, semmai, è quello che concerne la più volte ricordata frattura tra paese reale e paese legale che doveva essere saldata e che saldata non è stata, anzi si è accentuata riproponendo un nuovo frammentarismo partitico, un rinnovato diffuso malgoverno con continui episodi di corruzione e una crescente sfiducia nelle istituzioni.

Insomma, la frattura, semmai, si è accentuata:

il Cavaliere aveva promesso al paese una soluzione definitiva [e] questa promessa ha svolto un ruolo importante nel determinarne il successo politico, e che [...] non è stata mantenuta⁸⁷.

⁸⁵ G. Formisano, *L'era berlusconiana. Otto anni di governo, venti anni di politica*, in "InStoria", n. 52, aprile 2012.

⁸⁶ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., pp. 167-168.

⁸⁷ Ivi, p. 169.

È il periodo compreso tra le elezioni regionali del 2005 e le politiche del 2006 che può rappresentare una sorta di cesura decisiva per il berlusconismo, in quanto

l'impossibilità di risolvere la questione italiana si fa evidente e la proposta politica del Cavaliere cambia in larga misura pelle. Tanto da permettere di ipotizzare che il berlusconismo, ..., sia per tanti versi finito allora, e che gli anni successivi costituiscano perciò un'età residuale. L'età del Berlusconi privo di berlusconismo⁸⁸.

La crisi del primo governo Berlusconi, alla fine del 1994, ha rappresentato, sul piano politico, un grande bagno di realtà, una lezione che Berlusconi non avrebbe più dimenticato. La fiducia che il popolo italiano fosse stato in grado di governarsi in proprio, con la presenza minima di Stato ed istituzioni, era fallita, perché fondata su un'eccessiva forzatura del tessuto sociale e storico italiano. La forzatura berlusconiana non era stata sopportata neanche dalle istituzioni: la lacerazione tra popolo ed istituzioni si accresceva. Di qui può comprendersi la virulenza dell'antiberlusconismo, duratura e feroce come pochissime volte si era visto nella storia italiana.

Ciò che le forze del centrosinistra contestavano con forza era precisamente la strategia politica berlusconiana:

non potevano che trovare insopportabile la sfrontatezza con la quale Berlusconi giustificava e anzi incoraggiava il distacco degli italiani dalla politica –un atteggiamento ai loro occhi non soltanto impolitico, ma incivile senz'altro, la politica rappresentando l'unica possibilità di

⁸⁸ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p. 170.

azione collettiva, perseguimento del bene comune, costruzione di un paese “normale”⁸⁹.

Non potevano accettare la derisione alla quale erano continuamente sottoposti, in modo ideologico, sottinteso, dai discorsi berlusconiani.

Derisione non personalizzata, ma derisione del loro credere nella politica, con la svalutazione del loro ruolo.

Dal 1994 sino al 2001 i discorsi di Berlusconi non evidenziano differenze particolari nei contenuti e nel tono. Ma dal 2005, con la sconfitta alle elezioni europee, il tono cambia e, di riflesso, cambiano i contenuti: non più ottimismo, positività, costruttività e programmazione, ma recriminazioni, ricerca di giustificazioni. Così, il Cavaliere, ha incominciato

a rivendicare il molto che era stato fatto dal suo governo e soprattutto a denunciare i tanti ostacoli che, a suo dire, ne avevano frenato lo slancio riformistico⁹⁰.

Gli aspetti positivi, dal 2005 in poi, sono tutti rivolti al passato, mentre le critiche lievitano in proporzione geometrica, laddove in precedenza, i due aspetti erano ben calibrati, in equilibrio strategico. Per questo motivo, per la campagna elettorale del 2006, si sono utilizzati questi contenuti, quelli delineati a partire dal 2005:

da un lato difesa del quinquennio di governo, dall'altro, e ancor di più, enfasi sugli aspetti negativi dello schieramento di centrosinistra e sui danni che avrebbe potuto fare se avesse vinto⁹¹,

⁸⁹ Ivi, p. 175.

⁹⁰ Ivi, p. 190.

⁹¹ Ivi, p. 192.

sostituendo il sogno con la paura, secondo la felice sintesi data da Pagnoncelli⁹². Il *leader* ormai è logorato e il berlusconismo non si è istituzionalizzato, al punto da generare alternative al suo *leader*. Via via, in questo modo,

la *leadership* del Cavaliere, in conclusione, è venuta con il tempo assumendo sempre più, ancor più di quanto non fosse agli esordi, una funzione finalistica e salvifica –fine a se stessa e sufficiente in se stessa⁹³.

L'enorme pressione ha pesato sempre di più su Berlusconi, sino a schiacciarlo, soprattutto con le numerose disavventure giudiziarie, schiacciando, in qualche modo le stesse sorti del movimento legato all'ideologia berlusconiana, in quanto esclusivamente legata alla persona del *leader*: un

chiarissimo segnale della dipendenza politica del centrodestra dalle vicende personali e giudiziarie di Berlusconi⁹⁴.

Paradossalmente, dunque, proprio Berlusconi è il primo rappresentante dell'anti-berlusconismo, precisamente perché ha radicato solo in se stesso, nella propria persona, in modo autoreferenziale un movimento che non è in grado di camminare da solo. Insomma, il berlusconismo non ha futuro, perché non gli è stato preparato da chi lo ha determinato. Resta un fenomeno circoscritto alla sola persona di Berlusconi, senza seguito, senza

Cfr. D. Campus, *L'antipolitica al governo. De Gaulle, Reagan, Berlusconi, il Mulino*, Bologna 2006, pp. 161-162.

⁹² N. Pagnoncelli, cit. in B. Vespa, *Nel segno del Cavaliere*, Mondadori, Milano 2010, pp. 218-219.

⁹³ G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p. 203.

⁹⁴ *Ibidem*.

strategie politiche, senza istituzionalizzazione. Ciò che rischia Berlusconi è di non lasciare eredità:

i tempi e i modi dell'uscita di scena del Cavaliere, la configurazione che potrebbe assumere un centrodestra postberlusconiano, il percorso per costruirlo, perfino la possibilità stessa che quello schieramento sopravviva al suo fondatore e leader –nel momento in cui scrivo sono tutte questioni avvolte nella nebbia⁹⁵.

⁹⁵ Ivi, p. 212.

Conclusione

Molto si è scritto e molto altro ancora si scriverà del fenomeno del berlusconismo. Non è possibile sottacere comunque che con Berlusconi ci siamo trovati di fronte ad un uomo “nuovo”, non ad un politico, che ha saputo cavalcare con la perizia di un “imprenditore” la difficoltà del momento e con altrettanta abilità abbia saputo trarre vantaggio da ciò.

Il suo successo va ricercato nel fatto che, proprio per via della sua abilità imprenditoriale, sia riuscito a coinvolgere le masse con diverse strategie, mostrandosi sempre come un leader positivo, che era dalla parte del cittadino, sempre pronto alla difesa dei più deboli, anche se ciò si è rivelato in fondo solo una manovra per ottenere il successo.

Comunque siano andate le cose, abbiamo assistito all’escalation di un neofita che ha calcato le scene politiche italiane per un ventennio ed ha rappresentato anche un momento in cui molta gente è rimasta speranzosa di poter ottenere qualcosa di diverso da quello che aveva ottenuto in precedenza.

Non ha lesinato promesse, anche se poi non sono state tutte mantenute, ha illuso l’elettorato affermando continuamente che eravamo in un momento di particolare vivacità e che presto tutto si sarebbe appianato.

Va riconosciuto comunque che è riuscito a creare dal nulla un movimento nuovo che, pur non avendo alcuna base ideologica e filosofica, ha avuto successo perché è stato in grado di parlare a tutti con un linguaggio semplice e non farcito di termini incomprensibili ai più.

Il fenomeno del berlusconismo, va considerato forse, come l’unico adatto a questo momento storico, per via del diffuso disagio del Paese.

Siamo lungi dal poter dare un giudizio distaccato e imparziale su questo fenomeno, perché siamo ancora tutti emotivamente coinvolti e quindi non

completamente liberi da tutti i condizionamenti dettati dall'eccessiva vicinanza al fenomeno stesso.

La parabola di Berlusconi è ormai nella fase discendente e molto probabilmente non sarà più possibile far rivivere i successi del passato.

Questa però è soltanto un'ipotesi, noi non abbiamo nessuna certezza, ma possiamo senza ombra di dubbio affermare, con un'espressione Manzoniana nota a tutti, che tocca "ai posteri l'ardua sentenza".

Per il momento restiamo in attesa degli avvenimenti non dimenticando che molto spesso Berlusconi ha comunque assunto toni irrispettosi contro altri esponenti politici, nazionali ed internazionali, ha attaccato frequentemente la magistratura e si è comportato più come il padrone di un'azienda, piuttosto che come un politico.

BIBLIOGRAFIA

- AMADORI A.**, *Mi consenta. Metafore, messaggi e simboli: come Silvio Berlusconi ha conquistato il consenso degli italiani*, Scheiwiller, Milano 2002.
- BERLUSCONI S.**, *L'Italia che ho in mente: i discorsi di Silvio Berlusconi*, Mondadori, Milano 2000.
- BERLUSCONI S.**, *Discorsi per la democrazia*, Mondadori, Milano 2001.
- BERLUSCONI S.**, *Verso il partito della libertà: l'identità, i valori, il progetto*, Mondadori, Milano 2006.
- CAFAGNA L.**, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Marsilio, Venezia 1993.
- CALISE M.**, *La terza repubblica. Partiti contro presidenti*, Laterza, Roma-Bari 2006.
- CAMPUS D.**, *L'antipolitica al governo. De Gaulle, Reagan, Berlusconi, il Mulino*, Bologna 2006.
- CAPOZZI E.**, *Il sogno di una costituzione: Giuseppe Maranini e l'Italia del Novecento*, il Mulino, Bologna 2008.
- CAPOZZI E.**, *Partitocrazia: il regime italiano e i suoi critici*, Guida, Napoli 2009.
- CHABOD F.**, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Laterza, Roma-Bari 1990.

FABBRINI S., *Radiografia di una transizione politica: governo, Parlamento e Presidenza della Repubblica (1992-1996)*, in AA.VV., *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, pp. 33-63.

FARNETI P., *Sistema politico e società civile. Saggi di teoria e ricerca politica*, Giappichelli, Torino 1971.

FLAIANO E., *La solitudine del satiro*, Adelphi, Milano 1996.

FORMISANO G., *L'era berlusconiana. Otto anni di governo, venti anni di politica*, in "InStoria", n. 52, aprile 2012.

GALLI DELLA LOGGIA E., *Tre giorni nella storia d'Italia*, il Mulino, Bologna 2010.

GERVASONI M., UNGARI A. (a cura di) *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

GIORDANO A., *Contro il regime. Panfilo Gentile e l'opposizione liberale alla partitocrazia (1945-1970)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

GUISO A., *Postcomunismo e trasformazione del potere in Italia*, in AA.VV., *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, pp. 153-195.

GRASSO A., *Al paese dei Berlusconi*, Garzanti, Milano 1993.

GRAZIANO L., *Clientelismo e sistema politico. Il caso dell'Italia*, Franco Angeli, Milano 1979.

IGNAZI P., *La trasformazione imperfetta del sistema partitico italiano*, in AA.VV., *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, pp. 11- 32.

ITANES, *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, a cura di P. Catellani, P. Corbetta, il Mulino, Bologna 2006.

LAZAR M., *Democrazia alla prova. L'Italia dopo Berlusconi*, Laterza, Roma-Bari 2007.

LUPO N., *Le relazioni tra Parlamento e governo nelle "legislature della transizione" (1992-1996)*, in AA.VV., *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, pp. 65-83.

LUPO S., *Antipartiti*, Donzelli, Roma 2013.

MARAFFI M., *Per che cosa si è votato il 13 maggio? Le mappe cognitive degli elettori italiani*, il Mulino, Bologna 2002.

MUSSO P., *Le due facce della rivoluzione conservatrice*, Ponte alle Grazie, Milano 2008.

NICOLOSI G., *Risorgimento liberale, il giornale del nuovo liberalismo. Dalla caduta del fascismo alla Repubblica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012

ORSINA G., *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, Rubbettino Soveria Mannelli 2014.

ORSINA G., *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia 2013.

PINTO C., *Antipolitica, giustizia, capitalismo e Mezzogiorno. I socialisti italiani e le fratture della Repubblica*, in AA.VV., *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, pp. 197-227.

POLI E., *Forza Italia. Strutture, leadership e radicamento territoriale*, il Mulino, Bologna 2001.

POMBENI P., *La ragione e la passione. Le forme della politica nell'Europa contemporanea*, il Mulino, Bologna 2010.

RICOLFI L., *La frattura etica. La ragionevole sconfitta della sinistra*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2002.

SCHADEE H. M. A., SEGATTI P., BELLUCCI P., *Le considerazioni degli italiani e il voto: l'impatto della campagna elettorale*, il Mulino, Bologna 2010.

VESPA B., *Nel segno del Cavaliere*, Mondadori, Milano 2010.

SITOGRAFIA

appelloeco@operamultimedia.it

G. M. Mattoccia, *Antropologia di un fenomeno italiano: dal berlusconismo al renzismo*, in <http://artenaonline.it/2014/02/antropologia-di-un-fenomeno-italiano-dal-berlusconismo-al-renzismo/>

www.glistatigenerali.com/...politici/lanomalia-berlusconiana-la-sua-longe...

www.instoria.it/home/era_berlusconiana.htm

G. Barbacetto, *Berlusconi. Venti anni fa la discesa in campo. Con la regia di Craxi e Dell'Utri*, lunedì 20 gennaio 2014, in www.ilfattoquotidiano.it > Politica.

D. Pitteri, *Il consumo elettorale: la comunicazione politica in Italia da Berlusconi a oggi*, www.fondazione-einaudi.it/Download/145-153.pdf

ABSTRACT

Between the late seventies and the nineties Italy lived the crisis of the First Republic and the birth of the Second. Silvio Berlusconi's political history is inextricably linked to the epilogue of the so-called "First Republic", which, according to some scholars, would have ended in 1992. The twenty years of Berlusconi, in political terms, has sanctioned, consequently, the official and obvious consecration of Berlusconiism. The term Berlusconiism means a certain way of approaching things, a particular vision of politics, a specific way of being and relating to the institutions.

Berlusconi has managed to come widely and extensively into the lives of Italians, through a modality that was, at the time, so new as much as a stabilizer within the context where it came into action. He succeeded, in fact, to penetrate the homes of Italians using a powerful means of communication such as television, and succeeded in changing the Italians' way of life, their habits, their scale of values. Acting like a company's manager, Berlusconi's political movement would propose its own product, enhancing its advantages against the competitors in the interest of the voters and the general system, as it was a marketing operation. In this Berlusconi can indisputably be considered an innovator, especially if

compared to the traditional ways of doing politics which were still reigning at that time.

Berlusconism is a significant phenomenon; indeed, politically speaking, is one of the most significant post-war ones. It drove to many publications, both national and foreign; more than once they have dwelt either on the entrepreneur's intense and professional use of modern tools of political marketing or on his massive use of surveys in order to constantly evaluate (and control) the state of public opinion and to create a public opinion feedback. Other times they have underlined how Berlusconi's self-exaltation of his business's achievements was used to serve his own propaganda.

But Berlusconi was not only a "pre-packaged" operation of political marketing, as some have claimed, but an organic political strategy with precise components of the electorate.

What might have been overlooked, however, is precisely the political side, the ideological cut, as if Berlusconi was a cultural phenomenon and not a true political identity. For how important the steps mentioned above may be, they are nevertheless sufficient to explain this unique phenomenon, genuinely Italian, that is commonly defined as Berlusconism.

In spring 1994, the party system was experiencing a crisis and was in the process of disintegration. Therefore the elections called for the next 27-28

March 1994 appeared immediately of historic proportions. The appeal to the voters of the *cavaliere* was based on components that have already been recognized before, such as: "natural" goodness of civil society, anti-statism, anti-communism, anti-anti-fascism.

With the victory of Polo delle Libertà in 1994, the *cavaliere*, with his resourcefulness and personality as well as the best use of its economic, organizational and media resources, carried out an operation of substitution of the void that had been consolidated with a widespread distrust towards parties.

The 1994 elections that would have decreed the triumph of Forza Italia left the disintegrating traditional parties almost empty-handed.

What is still in the eyes of everyone as a sensational phenomenon is that a single individual has constructed in "one morning" a potentially majoritarian political party in an industrialized country with sixty million inhabitants. Berlusconi was expressing opinions, interests and impulses that for over thirty years had been deprived of culture and legitimacy by the Italian judiciary . The *mani pulite* judges had left the citizens orphans of that political representation to which up to then, perhaps reluctantly, they were still entrusted. The specific conditions in which the *Tangentopoli* operation resulted, could only turn the tide in favour of such an abnormal

phenomenon such as Berlusconiism. The *Tangentopoli* scandals exacerbated the crisis of an already highly delegitimized policy.

After the fall of Fascism the returning political parties proved unable to resolve the conflict between political elites and the people, between the real country and the legal country, between institutions and rules on one side and special interests and ideological fragmentation on the other. The political Italian post-war half century is profoundly marked by this tear.

The result was a paradoxical situation: the interplay between the real country and the legal country, between social interests and political power became increasingly complicated and difficult to unravel, with the consequence, almost inevitable, of confusing the public and private spheres, in the belief that abuses and injustices of which everyone would feel absolutely ashamed in the private sphere, would be allowed within the public space. In this context, Berlusconi dropped the political arena personifying the revolt of the real country in the face of the legal one. His was not only an operation of political communication, entrusted to the media power of the *cavaliere*, nor the mere defense of his actions, as if the movement's ideas were acting as a reaction to the alleged aggression of the left and the judiciary and were following a precise ideological and political position (or, perhaps, anti-political).

Berlusconi's political choice moves in this direction: in the recovery of trust between the people and the institutions. The latter would have to take the first step, changing their up to then behaviour and giving confidence to Italians. Only at that point Italians would be asked to trust the State. Similarly, Italians is going to respect the law when the law is going to respect Italians.

Berlusconi's strategy was very aggressive and at the same time innovative in its way of transforming the political communication to which Italy had been used up to then. Berlusconi's method, beyond the individual aspects, *in toto*, has revolutionized the entire Italian political context.

Howe the charismatic role of the *cavaliere*, has had and, is having, also its dark side, its lethal counterpart. Just like in the myth Cronus devours his own children to avoid being ousted by them, Berlusconi has never had the slightest intention of allowing her child to grow up so much to become independent from its creator.

This highlights the lack of political mediation in Berlusconi's media project, supported only by the *cavaliere's* charisma and his ability to personify and exhaust the leadership, without the roots necessary to evolve into a partisan tradition, ideologically and organizationally independent from the founding leader .

Berlusconism, on the other hand, is based on personality ideas, on the belief that the electoral support given to the leader should be considered more than enough to legitimize a much larger power than that provided by the Constitution. This means that the sovereignty exercised by the people through their vote would act as a direct authorization and an endorsement towards every decisions of the leader. In the name of the popular support surrounding him, the leader is then authorized to eliminate all forms of cross-checking: those checks and balances among the branches of government that are characteristic of the traditional parliamentary democracies. Do not forget that the same Parliament was defined, in the words of Berlusconi's, in the same way as a useless gathering of repressed and frustrated people who sit there only to vote what their leader tells them to. In this context, the contrasts that Berlusconi experienced with the Italian judiciary are not only related to the *cavaliere's* personal legal problems but is an obvious chapter in the process of eliminating all balances that limit the power of the leader.

The goal of Berlusconism was to apply to the State managerial strategies that the entrepreneur had applied in private. That's why one of Berlusconi's most used slogans was his being "one of you", that is, the guide and the archetype of a new political class produced by civil society where the leader identifies with the people.

But the leader is now worn and Berlusconi is not so institutionalized to the point of generating alternatives to its funding leader.

The crisis of the first Berlusconi government, in late 1994, has represented, at a political level, a great lesson that Berlusconi would never forget. The confidence that the Italian people would have been able to govern themselves on their own, or with minimal presence of the State and institutions, had failed, because it was based on forcing Italy's social and historical fabric to the point of tearing it up. In this Berlusconi has never been supported by the institutions: the laceration between people and institutions increased. From here one can understand why the anti-berlusconism developed with such virulence, lasting and fierce as it had seldom been seen in Italian history.

From 1994 until 2001 Berlusconi's speeches showed no particular differences in content and tone. But since 2005, with the defeat in the European elections, the tone changed and, consequently, changed the all of it. They became no more optimistic nor positive or constructive and programming, but recriminationing, looking for excuses. The positive aspects of Berlusconi from 2005 onwards were all directed to the past, while criticism was soaring in geometrical proportion. Previously, the two aspects were well-calibrated in the strategic balance.

The enormous pressure weighed more and more on Berlusconi, up to the point of crushing him, especially for his many judicial misadventures which in some way shared same fate of the ideology of the movement Berlusconi, because exclusively linked to the person of the leader.

Paradoxically, then, Mr Berlusconi is the first representative of anti-Berlusconism precisely because he was rooted only in himself, in his own person. Such a self- movement couldn't walk alone any longer. In short, Berlusconism has no future because it was not prepared for it by those who gave birth to it. It remains a phenomenon confined to the single person of Berlusconi, with no following, no political strategies, no institutionalization. The actual risk of Berlusconi's is being unable to let legacy.